

XIII^a domenica dopo Pentecoste

22 agosto 2010

Introduzione

Neemia ottiene il permesso di ricostruire il tempio di Gerusalemme, ma se il luogo diventa occasione per un commercio, per coltivare gli interessi mondani non è più il luogo dell'incontro con Dio. Nell'Eucarestia rinnoviamo il desiderio sincero di costruire un rapporto d'amore con Dio nostro padre, che ci permetta di vivere una vera comunione fraterna.

Lettura del Vangelo secondo Matteo

(Mt 21, 10 –16)

Mentre egli entrava in Gerusalemme, tutta la città fu presa da agitazione e diceva: «Chi è costui?». E la folla rispondeva: «Questi è il profeta Gesù, da Nàzaret di Galilea».

Gesù entrò nel tempio e scacciò tutti quelli che nel tempio vendevano e compravano; rovesciò i tavoli dei cambiamonete e le sedie dei venditori di colombe e disse loro: «Sta scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera. Voi invece ne fate un covo di ladri».

Gli si avvicinarono nel tempio ciechi e storpi, ed egli li guarì. Ma i capi dei sacerdoti e gli scribi, vedendo le meraviglie che aveva fatto e i fanciulli che acclamavano nel tempio: «Osanna al figlio di Davide!», si sdegnarono, e gli dissero: «Non senti quello che dicono costoro?». Gesù rispose loro: «Sì! Non avete mai letto: Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode?».

Omelia

Al centro di questa pagina del vangelo domina la reazione di Gesù, che se la prende con quelli che lavoravano nel tempio. Eppure la loro era un'attività legale, cioè autorizzata dagli stessi sacerdoti, un servizio che agevolava chi veniva a Gerusalemme e poteva trovare da cambiare le proprie monete impure, perché straniere, o trovare gli animali da sacrificare senza fare la fatica di portarseli in viaggio. Anche Giuseppe e Maria quando vengono al tempio per circoncidere Gesù, nell'ottavo giorno, sacrificano una coppia di colombe come prescriveva la Legge di Mosè.

Che cosa fanno dunque di male costoro?

Perché Gesù li accusa di aver trasformato il tempio da casa di preghiera a covo di ladri?

L'errore che Gesù condanna è un atteggiamento proprio di chi ha una certa familiarità con Dio, con le sue cose, di chi ha perso il senso del sacro e del servizio, di chi si approfitta del rapporto con Dio e lo vive per i propri interessi.

Non basta costruire un tempio, o una chiesa, non basta neppure frequentarlo, pregare, avere cioè una consuetudine con le cose religiose per essere familiari di Dio.

Noi solitamente non diamo molta importanza a questo fatto, invece Gesù più volte mette in guardia i suoi discepoli dal rischio di un comportamento religioso, esteriormente irreprensibile, ma vuoto, senz'anima, senza amore.

A coloro che, lasciati fuori di casa, protestano la loro familiarità: “aprici, abbiamo mangiato e bevuto, alla tua presenza, tu hai insegnato nelle nostre piazze”, il padrone risponde: “non so di dove siete, operatori di iniquità”. Era sufficiente richiamare il gesto di amicizia del mangiare insieme e invece è evidente il riferimento a Gesù che ha insegnato nelle piazze; bastava esprimere che non li riconosceva come amici per quei gesti di comunione convenzionali, perché allora dichiarare che erano operatori di iniquità, di quali cose non giuste?

La parabola denuncia una comunione fatta di gesti esteriori, soprattutto di gesti convenzionali che poi non corrispondono alla realtà che quella gente vive, la vera comunione va vissuta nel rapporto con gli altri con gesti di giustizia.

Non possiamo dimenticare il comando perentorio di Gesù a lasciare lì, davanti all'altare la tua offerta, se ti ricordi di avere qualcosa contro qualcuno. Pianta lì la tua preghiera e vai prima a riconciliarti con il fratello perché senza la volontà di comunione fraterna, è falso anche il gesto di comunione con Dio.

Tutta la nostra vita deve essere coerente con le parole che pronunciamo nelle nostre preghiere. Non possiamo dichiarare che Dio è nostro padre, se poi non ci fidiamo di lui e siamo preoccupati della nostra vita come i pagani che si preoccupano del mangiare e del vestire. "Il padre vostro, ci rassicura Gesù, sa che ne avete bisogno". Ma noi non crediamo che Dio si preoccupi della nostra vita, pur chiamandolo padre nelle nostre preghiere, siamo atei, ci comportiamo come se Dio non esistesse.

Il Signore purifichi il nostro cuore perché possiamo lodarlo sempre con gioia, non con le parole di un rito ripetute stancamente, ma con le parole che nascono dal cuore, che esprimono la nostra sincera gratitudine per quanto ha compiuto per noi.

Il Signore ci dia poi la forza di essere coerenti e di compiere i nostri atti di carità in virtù delle promesse che abbiamo fatto davanti a lui e ai fratelli, quando ci siamo raccolti in preghiera nella sua casa.

Infine, vorrei dire che se queste parole, come altre di Gesù, risuonano in noi come un rimprovero, il Signore ci conceda di cogliere prima di tutto la sua grande preoccupazione per noi che rischiamo di annacquare, di corrompere la bellezza del rapporto con Dio quando facilmente lo mischiamo con i nostri interessi umani. Il Signore continui a vigilare e lo preservi, perché non sia ridotto ad un'esigenza dell'uomo e ci conceda almeno di intuire un poco della grandezza di questo dono, che Dio ci ha fatto.

Preghiere dei fedeli

Il tempio è costruito perché sia un luogo che dove è più facile la preghiera e l'incontro con Dio. Signore rendici capaci di costruire nella nostra vita spazi e tempi che rendono più facile elevare il nostro pensiero a Te e non permettere che le nostre preghiere si riducano unicamente ad una richiesta di favori, Ti preghiamo

Neemia ottiene un favore dal re per il bene del suo popolo.

Aiutaci a non sfruttare mai le nostre amicizie per strappare interessi solo personali, ma il bene della comunità intera sempre ci sia presente nel cuore e sulle labbra, Ti preghiamo

La vera Chiesa è quella dei discepoli di Gesù, ci ricorda San Paolo.

Sostieni il nostro impegno perché attraverso la celebrazione dei sacramenti e le opere di carità la comunità cristiana possa essere il luogo dove ti manifesti anche oggi al mondo, Ti preghiamo